BIBL. NAZIONALE
CENTRALE-FIRENZE

138
5

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

MISCELLANEE
R. BIBLIOTECA NAZ. CENTRALE DI FIRENZE
138
5

ICESCA DA RIMINI

TRAGEDIA IN 5 ATTI

SILVIO PELLICO.

« La bocca mi baciò tutto tremante. »

FIRENZE 1871, STAMPERIA SALANI

Prezzo: 20 Centesimi.

Digitized by Google

Digitized by Google

FRANCESCA DA RIMINI

TRAGEDIA

in cinque Atti

DI

SILVIO PELLICO.

FIRENZE
ADRIANO SALANI
Tipografo-Editore

Digitized by Google

PERSONAGGI

LANCIOTTO, Signore di Rimini.
PAOLO, suo fratello.
GUIDO, Signore di Ravenna.
FRANCESCA, sua figlia e moglie di Lanciotto.
UN PAGGIO.
GUARDIE.

La Scena è in Rimini nel Palazzo signorile.

Noi leggevamo un giorno, per diletto,
Di Lancilotto, come amor lo strinse;
Soli eravamo e senza alcun sospetto.

Per più fiate gli occhi ci sospinse
Quella lettura e scolorocci il viso,
Ma solo un punto fù quel che ci vinse.

Quando leggemmo il desïato riso,
Esser baciato da cotanto amante,
Questi che mai da me non fia diviso,
La bocca mi baciò tutto tremante.

DANTE, *Inf. Canto V.*

Digitized by Google

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Esce Lanciotto dalle sue stanze per andare incontro di Guido il quale giunge. Si abbracciano affettuosamente.

Guido. Vedermi dunque ella chiedea? Ravenna
Tosto lasciai; men della figlia caro
Sariami il trono della terra
Lanciotto. Oh Guido!
Come diverso tu rivedi questo
Palagio mio dal dì che sposo io fui!
Di Rimini le vie più non son liete
Di canti e danze; più non odi alcuno
Che di me dica: non v'ha rege al mondo
Felice al par di Lanciotto. Invidia
Avean di me tutti d'Italia i prenci:
Or degno son di lor pietà. Francesca
Soavemente commoveva a un tempo
Colla bellezza i cuori, e con quel tenue
Vel di malinconia che più celeste
Fea il suo sembiante. L'opponeva ognuno
All'abbandono delle patrie case
E al pudor di santissima fanciulla,

Digitized by Google

Che ad imene ed al trono ed agli applausi
Ritrosa ha l'alma. — Il tempo ir diradando
Parve alfin quel dolor. Meno dimessi
Gli occhi Francesca al suo sposo volgea:
Più non cercava ognor d'esser solinga,
Pietosa cura in lei nascea di udire
Degl' infelici le querele, e spesso
Me le recava, e mi diceva... Io t'amo
Perchè sei giusto e con clemenza regni.

Guido. Mi sforzi al pianto. — Pargoletta, ell'era
Tutta sorriso, tutta gioia, ai fiori
Parea in mezzo volar nel più felice
Sentiero della vita; il suo vivace
Sguardo in chi la mirava infondea tutto
Il gaio spirto de' suoi giovani anni.
Chi presagir potealo? Ecco ad un tratto
Di tanta gioia estinto il raggio, estinto
Al primo assalto del dolor! La guerra,
Ahimè, un fratel teneramente amato (cielo
Rapiale!... Oh infausta rimembranza!... (Il
Con preghiere continue ella stancava
Pel guerreggiante suo caro fratello...

Lanciotto. Inconsolabil del fratel perduto
Vive, e n'abborre l'uccisor; quell'alma
Sì pia, sì dolce, mortalmente abborre!
Invan le dico: I nostri padri guerra

Moveansi; Paolo, il fratel mio t' uccise
Un fratello, ma in guerra; assai dorrargli
L' averlo ucciso; egli ha leggiadri, umani
Di generoso cavaliero i sensi.
Di Paolo il nome la conturba. Io gemo
Però cho sento del fratel lontano
Tenero amore. Avviso ebbi ch' ei riede
In patria, il cor men balzò di gioia,
Alla mia sposa supplicando il dissi
Onde benigna l'accoglesse. Un grido
A tal annunzio mise. Egli ritorna!
Sclamò tremando, e semiviva cadde,
Dirtelo deggio? Ahi l'ho creduta estinta
E furente giurai che la sua morte
Io vendicato avrei... nel fratel mio!

Guido. Lasso? e potevi?...

Lanciotto. Il ciel disperda l'empio
Giuramento! L' udì ripeter ella,
Ed orror n' ebbe, e a' me le man stendendo:
Giura, sclamò, giura d' amarlo; ei solo
Quand' io più non sarò, pietoso amico
Ti rimarrà... Ch' io l'ami impone, e l'odia,
La disumana! E andar chiede a Ravenna
Nel suo natio palagio, onde gli sguardi
Non sostener dell' uccisor del suo
Germano.

Guido. Appena ebbi il tuo scritto, inferma
Temei foss' ella. Ah quanto io l' ami, il sai?
Che troppo io viva... tu m'intendi... sempre
Tremo.

Lanciotto. Oh, non dirlo!... io pur quando sopita
La guardo... e chiuse le palpebre e il bianco
Volto, segno non dan quasi di vita,
Con orrenda ansietà pongo il mio labbro
Sovra il suo labbro per sentir se spiri:
E del tremor suo tremo. — In feste e giuochi
Tenerla volli, e sen tediò: di gemme
Doviziosa e d' oro e di possanza
Farla, e fu grata, ma non lieta. Al cielo
Devota è assai; novelle are costrussi,
Cento vergini e cento alzano ognora
Preci per lei, che le protegge ed ama.
Ella s' avvede ch'ogni studio adopro,
Onde piacerle, e me lo dice, e piange.
Talor mi sorge un reo pensier... Avessi
Qualche rivale? Oh ciel! ma se da tutta
La sua persona le traluce il core
Candidissimo e puro!... Eccola.

SCENA SECONDA

Francesca, e detti.

Guido. Figlia,
Abbracciami. Son io...

Francesca. Padre... ah, la destra
Ch' io ti copra di baci!
Guido. Al seno mio
Qui... qui confondi i tuoi palpiti a'miei...
Vieni, Prence, ambidue siete miei figli:
Ambidue qui... Vi benedica il cielo!
Così vi strinsi ambi quel dì che sposi
Vi nomaste.
Francesca. Ah, quel dì... fosti felice
O padre
Lanciotto. E che? forse dir vuoi, che il padre
Felice, e te misera fosti?
Francesca. Io vero
Presagio avea, che male avrei lo sposo
Mio rimertato con perenne pianto,
E te lo dissi, o genitor chiamata
Alle nozze io non era. Il vel ti chiesi,
Tu mi dicesti che felice il mio
Imen sol ti farebbe... io t' obbedii.
Guido. Ingrata, il vel chieder potevi a un padre
A cui viva restavi unica prole?
Negar potevi a un genitor canuto
D' avere un dì sulle ginocchie un figlio
Della sua figlia?
Francesca. Non per me mi pento.
Iddio m' ha posto un incredibil peso

D' angoscia sovra il core, e a sopportarlo
Rassegnata son io. Gli anni miei tutti
Di lacrime incessanti abbeverato
Avrei del pari in solitaria cella
Come nel mondo. Ma di me dolente
Niuno avrei fatto !... liberi dal seno
Sariano usciti i miei gemiti a Dio,
Onde guardasse, con pietà la sua
Creatura infelice, e la togliesse
Da questa valle di dolor... Non posso
Nè bramar pure di morir: te affliggo
O generoso sposo mio, vivendo;
T' affliggerei più s' io morissi.

Lanciotto. O pia
E in un crudele! Affliggimi, cospergi
Di velen tutte l' ore mie, ma vivi.

Fran. Troppo tu m'ami. E temo che ognor in odio
Cangiar tu debba l' amor tuo... punirmi...
Di colpa ch' io non ho... d' involontaria
Colpa almeno...

Lanciotto. Qual colpa?

Francesca. Io... debolmente
Amor t' esprimo...

Lanciotto. E il senti? Ah, dirti cose
Mai non volea ch' ora dal cor mi fugge?
Vorresti, e amarmi, oh ciel! non puoi...

Francesca. Che pensi?
Lanciotto. Rea non ti tengo... involontari sono
Spesso gli affetti...
Francesca. Che?
Lanciotto. Rea io non ti tengo, tel ridico, o donna
Ma il tuo dolor: sarebbe mai... di forte
Alma in conflitto con biasmato amore?
Francesca. (gettandosi nelle braccia di Guido)
Ah, padre, salva la mia fama. Digli
E giuramento abbine tu, che giorni
Incolpabili io trassi al fianco tuo,
E che al suo fianco io non credea ch'un'ombra.
Lanciotto. Perdona: amore è di sospetti fabbro...
Io fra me spesso ben dicea: Se pure
Fanciulla ancor, d'immacolato amore
Si fosse accesa, e or tacita serbasse
Il sovvenir d'un mio rival, cui certo
Ella antepone, il suo dover, qual dritto
Di esacerbar la cruda piaga avrei
Indagando l'arcano? Eterno giaccia
Nel suo innocente cor, s'ella ha un arcano!
Ma dirlo deggio? Il dubbio mio s'accrebbe
Un dì che al fratel tuo lodi tessendo
Io m'accingea a consolarti. Invasa
Da trasporto invincibile, sclamasti:
Dove o segreto amico mio del cuore

Dove n' andasti? Perchè mai non torni,
Sì che pria di morire io ti rivegga?

Francesca. Io dissi?

Lanciotto. Nè al fratel volti quei detti
Parean.

Francesca. Fin nel delirio, agl' infelici
Scrutar vuolsi il pensier? Sono infelici,
Ne basta, infami anch' esser denno. Ognuno
Contro l' afflitto spirto lor congiura;
Ognun... pietà di lor fingendo... gli odia;
Non pietà non, la tomba chieggon... Quando
Più sopportarmi non potrai, la tomba
Aprimi sì: discenderovvi io lieta:
Lieta pur ch' io... da ogn' uom fugga!

Guido. Vaneggi?
Figlia...

Lanciotto. Quai su me vibri tremendi
Sguardi! Che ti fec' io?

Francesca. Di mie sciagure
La cagion non sei tu?.. Perchè strapparmi
Dal suol che le materne ossa racchiude?
Là colmato averia il dolor mio
Qui tutto il desta; e lo rinnova ognora...
Passo non fo ch' io rimembri. — Oh insana
Fuor di me son. Non creder no...

Lanciotto. .. A Ravenna

Francesca, sì col genitor n' andrai.

Guido. Prence, t' arresta.

Lanciotto. Oh! a' dritti miei rinunzio.
Dalla tua patria non verrò a ritorti:
Chi orror t' ispira, ed è tuo sposo, e t'ama
Pur tanto, più non rivedrai... Se forse,
Pentita un giorno e a pietà mossa, al tuo
Misero sposo non ritorni... E forse,
Dall' angoscie cangiato, ah ravvisarmi
Più non saprai! Ben io, ben io nel core
La tua presenza sentirò: al tuo seno
Volerò perdonandoti.

Francesca. Lanciotto,
Tu piangi?

Guido. Ah figlia

Francesca. Padre mio. Vedesti
Figlia più rea, ingrata moglie? Iniqui
Detti mi sfuggon nel dolor, ma il labbro
Sol lo pronuncia.

Guido. Ah, di tuo padre i giorni
Non accorciar, nè del marito vane
Far le virtù per cui degna e adorata
Consorte il ciel gli concedea! Più lieve
Sarà la terra sovra il mio sepolcro
Se un dì, toccandol, giurerai che lieto
Di prole feste e del tuo amor lo sposo.

Digitized by Google

Francesca. Io accorcerei del padre mio la vita?
No. Figlia e moglie esser vogl' io: men doni
La forza il Ciel. Meco il pregate!
Guido. Rendi
A mia figlia la pace?
Lanciotto. ... Alla mia sposa.

SCENA TERZA

Un Paggio e detti.

Paggio. L' ingresso chiede un Cavalier.
Francesca. *(a Guido)* Tu d' uopo
Hai di riposo: alle tue stanze, o padre,
Vieni. *(parte con Guido)*

SCENA QUARTA

Lanciotto e il Paggio.

Lanciotto. Il suo nome?
Paggio. Il nome suo tacea:
Supporlo io posso. Entrò negli atrj, e forte
Commozione l'agitò; con gioja
Guardava l' armi de' tuoi avi appese
Alle pareti; di tuo padre l' asta
E lo scudo conobbe.
Lanciotto. Oh Paolo! Oh mio
Fratello!
Paggio. Ecco a te viene.

SCENA QUINTA

Paolo e Lanciotto, si corrono incontro e restano lungamente abbracciati.

Lanciotto. Ah, tu sei desso,
Fratel?
Paolo. Lanciotto! mio fratello!.. Oh sfogo
Di dolcissime lacrime!
Lanciotto. L' amico,
L' unico amico de' miei teneri anni!
Da te diviso, ho, come a lungo io stetti?
Paolo. Qui t' abbracciai l'ultima volta. Teco
Un altr'uomo io abbracciava: ei pur piangea..
Più rivederlo io non doveva!
Lanciotto. Oh padre!
Paolo. Tu gli chiudesti i moribondi lumi.
Nulla ti disse del suo Paolo?
Lanciotto. Il suo
Figliuol lontano egli moria chiamando.
Paolo. Mi benedisse. Egli dal ciel ci guarda,
Ci vede uniti e ne gioisce. Uniti
Sempre sarem d' ora innanzi. Stanco
Son d' ogni vana ombra di gloria. Ho sparso
Di Bisanzio pel trono il sangue mio,
Debellando città ch' io non odiava,
E fama ebbi di grande, e d' onor colmo

Fui dal clemente Imperator: dispetto
In me faceano gli universali applausi.
Per chi di stragi si macchiò il mio brando?
Per lo straniero. E non ho patria forse
Cui sacro sia de' cittadini il sangue?
Per te, per te, che cittadini hai prodi;
Italia mia combatterò, se oltraggio
Ti muoverà la invidia. E il più gentile
Terren non sei di quanti scalda il sole?
D'ogni bell'è arte non sei madre, o Italia?
Polve d'eroi non è la polve tua?
Agli avi miei tu valor desti e seggio.
E tutto quanto ho di più caro alberghi!

Lanciotto. Vederti, udirti, e non amarti... umana
Cosa non è. — Sien grazie al cielo, odiarti
Ella, no, non potrà.

Paolo. Chi?

Lanciotto. Tu non sai.
Manca alla mia felicità qui un altro
Tenero pegno.

Paolo. Ami tu forse?

Lanciotto. Oh se amo?
La più angelica donna amo... e la donna
Più sventurata.

Paolo. Io pur amo: a vicenda
Le nostre pene confidiamoci.

Lanciotto. Il padre
Pria di morire un imeneo m' impose,
Onde stabile a noi pace venisse.
Il comando eseguii.

Paolo. Sposa t' è dunque.
La donna tua? ne lieto sei? Chi è dessa?
Non t' ama?

Lanciotto. Ingiusto accusator, non posso
Dir che non m' ami. Ella così te amasse!
Ma tu un fratello le uccidesti in guerra,
Orror le fai, vederti niega.

Paolo. Parla,
Chi e dessa? chi?

Lanciotto. Tu la vedesti allora
Che alla corte di Guido...

Paolo. Essa... *(reprimendo la sua orribile agitazione)*

Lanciotto. La figlia
Di Guido.

Paolo. E t'ama? Ed è tua sposa?... È vero,
Un fratello... le uccisi...

Lanciotto. Ed incessante
Duolo ne serba. Poichè udì che in patria
Tu ritornavi, desolata abborre
Questo tetto.

Paolo. *(resprimendosi sempre)*

Vedermi, anco vedermi
Niega !... Felice io mi credea accanto
Al mio fratel... Ripartirò.... in eterno
Vivrò lontano dal mio patrio tetto.

Lanciotto. Fausto ad ambi egualmente il patrio tetto
Sarà. Non fia che tu mi lasci.

Paolo. In pace
Vivi; a una sposa l' uom tutto pospone.
Amala... — Ah, prendi questo brando, il tuo
Mi dona ! rimembranza abbila eterna
Del tuo Paolo. *(eseguisce con dolce violenza questo cambio).*

Lanciotto. Fratel...

Paolo. Se un giorno mai
Ci rivedrem, s' io pur vivrò... più freddo
Batterà allora il nostro cuore... il tempo
Che tutto estingue, estinto avrà... in Francesca
L' odio... e fratel mi chiamerà.

Lanciotto. Tu piangi

Paolo. Io pure amai ! Fanciulla unica al mondo
Era quella al mio sguardo... Ah, non m'odiava
No; non m' odiava.

Lanciotto. E la perdesti ?

Paolo. ..... Il cielo
Me l' ha rapita !

Lanciotto. D'un fratel l' amore

Ti sia conforto. Alla tua vista, a' modi
Tuoi generosi placherassi il core
Di Francesca medesma... Or vieni...

Paolo. Dove!...
A lei dinanzi... non fia mai ch' io venga!

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Guido e Francesca.

Francesca. Qui... più libera è l'aura.
Guido. Ove t'aggiri
Dubitando così?
Francesca. Non ti parea
La voce udir... di Paolo?
Guido. Timore
Or di vederlo non ti prenda. Innanzi
Non ti verrà, se tu nol brami.
Francesca. Alcuno
Gli disse ch'io... l'aborro? glien duol forse?
Guido. Assai glien duol. Volea partir, Lanciotto
Ne lo trattenne.
Francesca. Egli partir volea?
Giudo. Or più queto hai lo spirito. Oggi Lanciotto
Spera che del fratel suo la presenza
Tu sosterrai.

Francesca. Padre, mio padre! Ah, senti...
Questo arrivo... deh, senti, come forti
Palpiti desta del mio sen. — Deserta
Rimini mi parea; muta funebre
Mi parea questa casa; ora... — Deh, padre,
Ma non lasciarmi, deh, mai più! Sol teco
Giubilar oso e piangere; nemico;
Tu non mi sei... Pietà di me tu avresti,
Se....

Guido. Che?

Francesca. Se tu sapessi... Oh quanto amaro
M'è il vivere solinga! Ah, tu pietoso
Consolator mi sei!... Fuorchè te, o padre,
Non evvi alcun dinnanzi a cui non tremi,
Dinanzi a cui tutti del core i moti
Io non debba reprimere... Nascosto
Non tengo il cor; facil s'allegra e piange
E mostrar mai nè l'allegria nè il pianto
Lecito m'è. Tradirmi posso; guai,
Guai se con altri un detto mi sfuggisse!...
Tu... più benigno guarderesti i mali
Della tua figlia... E se in periglio fosse...
Ne la trarresti con benigna mano

Guido. No, il cor nascosto tu non tieni... i tuoi
Pensier segreti... più non segreti
Quando col tuo tenero padre stai.

Francesca. Tutto... svelarti bramerei... Che dico?
Ove mi celo! Oh terra, apriti, cela
La mia vergogna.
Guido. Parla. Il Ciel t' ispira
Abbi fiducia. Il fingere e supplizio
Per te...
Francesca. Dovere è il fingere, dovere
Il tacer, colpa il domandar conforto;
Colpa il narrar si reo delitto a un padre,
Che il miglior degli sposi alla sua figlia
Diede... e felice non la fè!
Guido. Me lasso?
Il carnefice tuo dunque son io?
Francesca. Oh buon padre! nol sei... vacillar sento
La mia debol virtù. — Tremendo sforzo.
Ma necessario! Salvami, sostiemmi:
Lunga battaglia fin ad ora io vinsi;
Ma questi di mia vita ultimi giorni
Tremar mi fanno.... Aita; o padre, ond' io
Santamente li chiuda... — Ah, si Lanciotto
Ben sospettò, ma rea non son! fedele
Moglie a lui son, fedel moglie esser chieggo!
Padre... sudar la tua fronte vegg' io...
Da me torci gli sguardi... inorridisci...
Guido. Nulla, figlia, raccontami...
Francesca. Ti manca

Lo spirito. Oh ciel!

Guido. Nulla, mia figlia: — Un breve
Disordin qui... nella mente... Ah dolce
A vecchio padre è l'appoggiar le inferme
Membra su figli non ingrati!

Francesca. Oh è vero!
Giusta è la tua rampogna; ingrata figlia.
Ingrata io son! Puniscimi.

Guido. — Qual empio
Di sacrilega fiamma il cor t'accese?

Francesca. Empio ei non è, non sa, non sa ch'io
Egli non m'ama. (l'amo

Guido. Ov'è? per rivederlo
Forse a Ravenna ritornar volevi?

Francesca. Per fuggirlo, mio padre!

Guido. Ov'è colui
Rispondi, ov'è?

Francesca. Pietà mi promettesti;
Non adirarti. È in Rimini...

Guido. — Chi giunge!

SCENA SECONDA

Lanciotto e detti.

Lanciotto. Turbati sieti?... Eri placata or dianzi.

Guido. Diman, Francesca partirem.

Lanciotto. Che dici?
Guido. Francesca il vuol.
Francesca. Padre!
Guido. Oseresti?...
(parte guardandola minacciosa)

SCENA TERZA

Lanciotto e Francesca.

Francesca. Ahi, crudo
Più di tutti è mio padre!
Lanciotto. Abbandonarmi
Più non volevi; io ti credea commossa
Dal dolor mio. Per fuggir Paolo, d'uopo
Che tu parta non è; partir vuol egli.
Francesca. Partir?
Lanciotto. Funesta gli parria la vita
Ne' suoi penati, ove abborrito, ei fosse.
Francesca. Tanto gl'incresce?
Lanciotto. Invan distornel volli:
Di ripartir fe' giuramento
Francesca. Ei molto
Te ama...
Lanciotto. Soave e generoso ha il core.
Debole amor (pari m'è in ciò) non sente...
E pari a me, d'amor vittima ei vive!

Francesca. D' amor vittima ?
Lanciotto. Si. Non reggerebbe
Il tuo medesimo cuor, se tu l' udissi...
Fran. Or perchè viene a queste piagge adunque ?
Cred' ei che m' abbia alcun altro fratello
Onde rapirmel ?... per mio solo danno.
Certo, ei qui venne.
Lanciotto. Ingiusta donna ! Ei prega,
Pria di partir, che un sol istante, l'oda,
Che un sol istante tu lo veggia. Ah, pensa
Ch' ei t'è cognato; che novelli imprende
Lunghi viaggi; che più forse mai
Nol rivedrem ! Religion ti parli.
Se un nemico avessio chi l' oceano
In procinto a varcar, la destra in pria
A porgermi venisse... io quella destra
Con tenerezza stringerei, si dolce
E il perdonar.
Francesca. Deh, cessa !... O mia vergogna !
Lanciotto. Chi sa, direi, se quel vasto oceano,
Fin che viviam, frapposto ognor non fia
Tra quel mortale e me ? Sol dopo morte,
In cielo... E tutti noi là ci vedremo...
Là non potremo esser divisi. Oh donna,
Il Fratel abborrir là non potrai !
Francesca. Sposo, deh, sappi... Ah, mi perdona !...

Lanciotto. Vieni
Fratello !
Francesca. Oh Dio *(si getta nelle braccia di Lanciotto.)*

SCENA QUARTA

Paolo e detti.

Paolo. ...Francesca !... eccola... dessa !
Lanciotto. Paolo, t'avanza.
Paolo. E che dirò ?... Tu dessa ?...
Ma s' ella niega di vèdermi, udirmi
Consentirà ? Meglio è ch' io parta in odio
Le sarò men... Fratel, dille che al suo
Odio perdono, e che nol merto. Un caro
German le uccisi ; io nol volea. Feroce
Ei che perdenti aveva le schiere ; ei stesso
S' avventò sul mio brando ; io di mia vita
Salvo a costo l'avria —
Francesca ...Sposo, è partito ?
(sempre abbracciata al marito, senza osar di levar la faccia)
Partito è Paolo ?... Alcuno odo che piange
Chi è ?
Paolo. Francesca, io piango ; io de' mortali
Sono il più sventurato ! Anche la pace
De' lari miei non m' è concessa. Il core

Assai non era lacerato? assai
Non era il perder... l'adorata donna?
Anche il fratello, anche la patria io perdo!

Francesca. Cagion mai non sarò ch'un fratel l'altro
Debba fuggir; partir vogl'io; tu resta,
Uopo ha Lanciotto d'un amico.

Paolo. Oh! l'ami?...
A ragion l'ami. Io pur l'amo... E pugnando
In remote contrade... e quando i vinti
E le spose e le vergini io salvava
Dal furor delle mie turbe vincenti,
E d'ogni parte m'acclamavan tutti
Fortissimo guerrier, ma guerrier pio...
Dolce memoria del fratello amato
Mi ricorreva e mi parea che un giorno
Mi rivedrebbe con gentile orgoglio...
E tutta Italia e sue leggiadre donne
Avrian proferto amabilmente il nome
Dell'incolpabil cavaliero. — Ah, infausti
M'erano quei trionfi! Il valor mio
Infausto m'era!

Francesca. Dunque tu in remote
Contrade combattendo... ai vinti usavi
Spesso pietà? Le vergini e le spose
Salvavi? Là colei forse vedesti
Che nell'anima tua regna. — Che parlo?

Oh insana! — Vanne. Io t'odio, sì!

Paolo. *(risoluto)* Lanciotto
Addio. — Francesca!...

Francesca (udendo ch' egli parte, gli getta, involontariamente uno sguardo.)

Paolo. (vorrebbe parlare; e in una convulsione terribile, e temendo di tradirsi fugge.)

Lanciotto Paolo: deh, ti ferma!

SCENA QUINTA

Lanciotto e Francesca.

Francesca. Paolo... misera me!

Lanciotto Pietà di lui
Senti, barbara, o fingi? A che ti stempri
In lacrime or se noi tutti infelici
Render vuoi tu! Favella; io ragion chieggo
De' tuoi strani pensieri; alfin son stanco
Di sofferirli.

Francesca. E sono pure io stanca
Di tue ingiuste rampogne; ed avrò pace
Sol quando fia ch'io più non vegga... il mondo.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Paolo.

Vederla... sì, l' ultima volta. Amore
Mi fa sordo al dover. Sacro dovere
Saria il partir, più non vederla mai !...
Non posso. Oh, come mi guardò ! più bella
La fa il dolor : più bella, si mi parve,
Più sovrumana ! E la perdei ? Lanciotto
Me l'ha rapita? oh rabbia! oh?... Il fratel mio
Non amo ? Egli e felice... ei lungamente
Lo sia... Ma che ! per farsi egli felice
Squarciar dovea ei d' un fratello il core ?

SCENA SECONDA

Francesca, s'avanza senza veder Paolo.

Francesca. Ov' è mio padre ? Almen da lui sapessi
Se ancor qui alberga... il mio cognato! Io queste

Mura avrò care sempre... Ah, si lo spirto
Esalerò su questo sacro suolo
Ch' egli asperse di pianto!... Empia discaccia
Si rei pensieri: io son moglie!...

Paolo — Favella
Seco medesima, e geme.

Francesca. Ah questo loco
Lasciar io deggio: di lui pieno è troppo!
Al domestico altar ritrarmi io deggio...
E giorno e notte innanzi a Dio prostrata
Chieder mercè de' falli miei; che tutta
Non m' abbandoni, degli afflitti cuori
Refugio unico, Iddio *(per partire)*

Paolo. (avanzandosi) Francesca..

Francesca. Oh vista! —
Signor che vuoi?

Paolo. Parlarti ancor.

Francesca. Parlarmi? —
Ahi, sola io son!... Sola mi lasci o padre?
Padre, ove sei? la tua figlia soccorri! —
Di fuggir forza avrò.

Paalo. Dove?

Francesca. Signore...
Deh, non seguirmi! il voler mio rispetta.
Al domestico altar qui mi ritraggo;
Del cielo han d' uopo gl' infelici.

Paolo. A' piedi
De' miei paterni altar teco verronne,
Chi di me più infelice? Ivi frammisti
I sospir nostri s' alzeranno. Oh donna!
Tu invocherai la morte mia, la morte
Dell'uom che abborri... io pregherò che il cielo
Tuoi voti ascolti e all'odio tuo perdoni,
E letizia t' infonda, e lunga serbi
Giovinezza e beltà sul tuo sembiante,
E a te dia tutto che desideri!... tutto!...
Anche... l'amor del tuo consorte... e figli
Da lui beati!
Francesca. Paolo, deh! — Che dico? —
Deh non pianger. La tua morte non chieggo
Paolo. Pur tu m'abborri...
Francesca. E che ten cale, s'io deggio
Abborrirti?... La tua vita non turbo.
Diman io qui più non sarò. Pietosa
Al tuo germano compagnia farai.
Della perdita mia tu lo consola:
Piangerà ei certo... Ah, in Rimini, egli solo
Piangerà, quando gli fia noto!... Ascolta
Per or non dirgliel. Ma tu sappi... ch' io
Non ritornerò più in Rimini: il cordoglio
M' ucciderà. Quando al mio sposo noto
Ciò fia, tu lo consola: e tu... per lui...

Tu pur versa una lagrima.

Paolo. Francesca
Se tu m' abborri che mi cale? e il chiedi?
E l' odio tuo la mia vita non turba!
E questi tuoi detti funesti?... — Bella
Come un angiol, che Dio crea nel più ardente
Suo trasporto d' amor... cara ad ognuno...
Sposa felice... e osi parlar di morte?
A me s' aspetta, che per vani onori
Fui trascinato da mia patria lunge,
E perdei... — Lasso! un genitor perdei.
Riabbracciarlo ognor sperava. Ei fatto
Non m' avrebbe infelice, ove il mio cuore
Discoperto gli avessi... e colei data
M'avria!... colei, che per sempre ho perduta.

Fran. Che vuoi tu dir? Della tua donna parli...
E senza lei si misero tu vivi?
Si prepotente è nel tuo petto amore?
Unica fiamma esser non dee nel petto
Di valoroso cavaliero, amore.
Caro gli è il brando e la sua fama; egregi
Affetti son. Tu seguili; non fia
Che t' avvilisca amor.

Paolo. Quai detti? Avresti
Di me pietà? Cessar d'odiarmi alquanto
Potresti se col brando io m' acquistassi

Fama maggior? Un tuo comando basta.
Prescrivi il luogo e gli anni. A' più remoti
Lidi mi recherò quanto più gravi
E perigliose troverò le imprese,
Vie più dolci mi fien, poichè Francesca
Imposte me l'avrà. L'onore assai
E l'ardimento, mi faran prode il braccio;
Più il farà prode il tuo adorato nome.
Contaminate non saran mie glorie
Da tirannico intento. Altra corona
Fuorchè d'alloro, ma da te intrecciata,
Non bramerò, solo un tuo applauso, un detto,
Un sorriso, uno sguardo...

Francesca. Eterno Iddio!
Che è questo mai?

Paolo. T'amo Francesca, t'amo
E disperato è l'amor mio!

Francesca. Che intendo?
Delirio io forse? che dicesti?

Paolo. Io t'amo?

Fran. Che ardisci? A taci! Udir potrian.. Tu m'ami
Si ripentina e la tua fiamma? Ignori
Che tua cognata io son? porre in oblio
Si tosto puoi la tua perduta amante?
Misera me! questa mia man, deh, lascia!
Delitti sono i baci tuoi!

Paolo. Repente
Non è; non è la fiamma mia. Perduta
Ho una donna, e sei tu, di te parlava;
Di te piangea: te amava; te sempre amo;
Te amerò sino all'ultim'ora! e s'anco
Dell'empio amor soffrir dovessi eterno
Il castigo sotterra, eternamente
Più e più sempre t'amerò!
Francesca. Fia vero?
M'amavi?
Paolo. Il giorno che a Ravenna giunsi
Ambasciatore del padre mio, ti vidi
Varcar un atrio col feral corteggio
Di meste donne, ed arrestarti a'piedi
D'un recente sepolcro, e ossequiosa
Ivi prostrati, e le man giunte al cielo
Alzar con muto, ma dirotto pianto!
Chi è colei, dissi a talun? — La figlia
Di Guido, mi rispose. — E quel sepolcro?..
Di sua madre il sepolcro.. Oh, quanto al cor
Pietà sentii di quell'afflitta figlia!
Oh qual confuso palpitar!... Velata...
Eri, o Francesca: gli occhi tuoi non vidi
Quel giorno, ma t'amai fin da quel giorno.
Francesca. Tu... Deh, cessa! mi amavi?
Paolo. Io questa fiamma

Alcun tempo celai, ma un dì mi parve
Che tu nel cor letto m' avessi. Il piede
Dalle verginee tue stanze volgevi
Al secreto giardino. E presso al lago
In mezzo ai fior prosteso, io sospirando
Le tue stanze guardava: e al venir tuo
Tremando sorsi. — Sopra un libro attenti
Non mi vedeano gli occhi tuoi; sul libro
Ti cadeva una lagrima.. Commosso
Mi t' accostai. Perplessi eran miei detti,
Perplessi pure erano i tuoi. Quel libro
Mi porgesti e leggemmo. Insiem leggemmo
» Di Lancillotto come amor lo strinse.
» Soli eravamo, e senza alcun sospetto...
Gli sguardi nostri s' incontrano... il viso
Mio scolorossi... tu tremavi... e ratta
Ti dileguasti.

Francesca. Oh giorno! A te quel libro
Restava.

Paolo. Ei posa sul mio cuor. Felice
Nella mia lontananza egli mi fea.
Eccol: vedi le carte che leggemmo.
Eccol: vedi, la lagrima qui cadde
Dagli occhi tuoi quel dì.

Francesca. Va' ti scongiuro
Altra memoria conservar non debbo

Che del trafitto mio fratel.

Paolo. Quel sangue
Ancor versato io non avea. Oh patrie
Guerre funeste! Quel versato sangue
Ardir mi tolse. La tua man non chiesi
E in Asia trassi a militar. Sperava
Rieder tosto, e placata indi trovarti,
Ed ottenerti. Ah, d'ottenerti speme
Nutria il confesso.

Francesca. Ohimè ten prego, vanne:
Il dolor mio, la mia virtù rispetta. —
Chi mi dà forza, ond'io resista!

Paolo. Ah, stretta
Hai la mia destra! Oh gioia? dimmi: stretta
Perchè hai la destra mia?

Francesca. Paolo!

Paolo. Non m'odii!
Non m'odii tu?

Francesca. Convien ch'io t'odii.

Paolo. E il puoi?

Francesca. Nol posso

Paolo. Oh detto! ah, mel ripeti! Donna,
Non m'odii tu?

Francesca. Troppo ti dissi. Ah crudo!
Non ti basta? Va, lasciami.

Paolo. Finisci.

Non ti lascio se in pria tutto non dici.

Fran. E non tel dissi... ch'io t'amo? Ah dal labbro
M' uscì l' empia parola?... io t' amo, io muoio
D' amor per te. Morir bramo innocente:
Abbi pietà?

Paolo. Tu m' ami? tu!... L'orrendo
Mio affanno vedi: Disperato io sono....
Ma la gioja che in me scorre fra questo
Disperato furor, tale e sì grande
Gioja è, che dirla non poss' io. Fia vero
Che tu m' amassi?... E ti perdei!

Francesca. Tu stesso
M' abbandonasti, o Paolo. Io da te amata
Creder non mi potea. — Vanne sia questa
L' ultima volta....

Paolo. Ch' io mai t'abbandoni
Possibile non è. Vedersi almeno
Ogni giorno!

Francesca. E tradirei! e nel mio sposo
Destar sospetti ingiurie? e macchia
Al nome mio recar? Paolo, se m' ami
Fuggimi.

Paolo. Oh sorte irreparabil! macchia
Al tuo nome io recar? no — Sposa d'altri
Tu sei. Morir degg' io. La rimembranza
Di me scancella dal tuo seno; in pace

Vivi. Io turbai la pace tua: perdona. —
Deh, no, non pianger!... non amarmi! Ah lasso
Che dico? Amami, si piangi sul mio
Precoce fato... — Odo Lanciotto. Oh cielo
Dammi tu forza! — *(chiamando)* A me fratel?

SCENA TERZA

Lanciotto, Guido e detti.

Paolo. L'estremo
Amplesso or dammi.
Lanciotto. E invan...
Paolo. Nè un detto solo
A' miei voleri oppor. Funesti augurj
Qui meco trassi guai s'io!...
Lanciotto. Che favelli!
Sdegno ti sta sul ciglio?
Paolo. — Ah! non di noi...
Del destino è la colpa. — Addio Francesca.
Francesca. (Quasi fuor di sè con grido convulsivo)
Paolo... Ferma!
Lanciotto. Qual voce!
Guido. *(Reggendo la figlia)*
Oimè le manca
Il respiro.
Paolo. *(in atto di partire)*
Francesca...

Francesca. Ei parte... io muoio.
(Sviene nelle braccia di Guido)
Paolo. Francesca.. oh vista... si soccorra.
Guido. Figlia...
(Francesca e recata nelle sue stanze)

SCENA QUARTA

Lanciotto e Paolo.

Lan. Paolo.. Che intendo! Orrendo lampo scorre
Sugli occhi miei.
Paolo. Barbaro! Godi: è spenta...
Morir mi lascia : fuggimi.

SCENA QUINTA

Lanciotto. Fia vero?
Essa amarlo? E fingea!... No : dall' inferno
Questo pensier mi vien... pur... Dalla reggia
L' uscire a Paolo s' interdica : a forza
Gli s'interdica. — Oh truce vel! si squarci.

ATTO QUARTO

SCENA PRIMA

Lanciotto e Paggio.

Lanciotto. Che? Guido affretta il suo partir? Veder la
Voglio, veder voglio Francesca Innanzi
Anche colui mi venga... Paolo.
Paggio. Il tuo
Fratello ?...
Lanciotto. Il mio... fratello.

SCENA SECONDA

Lanciotto. Il mio fratello!
Fratel m'è: più orribile è il delitto. —
Essa l'odiava! ah menzognera! Io pure
A quell'odio credei. La lontananza
Di lui, cagione di sue lagrime era.
A rieder forse in Rimini Francesca
Segretamente l'invitò. — Ti frena,
O pensier mio, feroce mi consigli
La man di porre ahi! su quest'elsa.. io tremo.

SCENA TERZA

Guido e Lanciotto.

Lanciotto. Fuggirmi fors' è di tua figlia intento?
Senza ch' io 'l sappia spera ella fuggirmi?
E tu a sue brame...
Guido. È necessario!
Lanciotto. Ah, rea
Dunque è tua figlia!
Guido. No: tremendo fato
Noi tutti danna a interminabil pianto!
Lanciotto. Rea non la chiami, e d' esecrando foco
Arde?
Guido. Ma forte duol ne sente, e implora
Di fuggir da colui. — Ripigliò appena
I sensi, e pieno di vergogna e d' ira
Dagli occhi tuoi la trassi: ed obliando
Quasi d'esserle padre, a' pie' d'un santo
Simulacro prostrata, snudai
Sul suo capo l'acciaro, hai, minacciando
Di trucidarla e in un di maledirla,
Se il ver taceva. Fra singhiozzi orrendi,
Favellò l' infelice.
Lanciotto. E che ti disse?
Guido. M'affoga il pianto. Ella è mia figlia. Porse
La sua gola all' acciaro, e lagrimosi

Figgeva gli occhi negli asciutti miei. —
Sei tu colpevol? (le gridai) rispondi
Sei tu colpevol?... pronunziar parola
Non poteva ella dall' angoscia... A forza
Mi si commosse il cor, per non vederla
Torsi gli sguardi, e mi sentii le piante
Abbracciare, e lei prono a terra il volto,
Sclamar con voce moribonda; Padre
Sono innocente. — Giuralo — Tel giuro!...
Ed io in silenzio m'asciugava il ciglio. —
Sono innocente replicò tre volte...
Gettai l' acciar, l' alzai: la strinsi al seno.
Padre infelice e offeso son, ma padre.

Lanciotto. Oh rabbia! L'ama ed innocenza vanta
Lunge dagli occhi miei, più allegro amore
Con Paolo spera; ah sen lusinga invano
Di seguirla a Ravenna ei le promette...
Oh traditori!... Siete in miei mani ancora.

Guido. Queste canute mie chiome rispetta,
Salvarla io deggio... tu più non vederla.
(parte)

SCENA QUARTA

Lanciotto e Paolo.

Lanciotto. Sciagurato, t'avanza.

Paolo. Uso non sono

Ad ascoltar si acerbi modi; in altri
Rintuzzarli saprei. Ma in te del padre
L'autorità con sofferenza onoro.
Parli a fratello o a suddito?

Lanciotto. ...A fratello —
Rispondi, Paolo... Se tua sposa fosse
Colei; se alcuno a te il suo cor rapisse
E sei quei fosse il tuo più dolce amico...
Un uom che, mentre ti tradia, stringevi
Come più che fratello al seno tuo...
Che faresti di lui? — Pensaci.

Paolo. Io sento
Quanto ti costa l'esser mite

Lanciotto. Il senti?
Fratello, il senti quanto costa? — Il nostro
Padre nomasti. Ei mite era co' figli
Anche se rei credevali.

Paolo. Tu solo
Succedergli mertavi. E che mai dirti?
Oh, come atterri la baldanza mia!
Anch' io talor magnanimo mi credo:
Al par di te nol son.

Lanciotto. Di': se tua sposa
Fosse?....

Paolo. Francesca? Ah d' un rival pur l' ombra
Non soffrirei.

Lanciotto. Se un tuo fratello amarla
Osasse?
Paolo. Più non mi saria fratello,
Guai a colui! Lo sbranerei col mio
Pugnal, chiunque il traditor si fosse.
Lanciotto. Me pure assal questo desio feroce,
E trattengo la man che al brando corre:
Credilo a stento la trattengo. Ed osi
Del tuo delitto convenir? Sedurre
La sposa altrui, del tuo fratel la sposa?
Paolo. Meno crudel saresti, or se col brando
Tu mi svenassi. Un vil non son. Sedurre
Io quel purissimo angiolo del cielo?
Non fora mai. Chi di Francesca è amante
Un vil non è: lo foss' ei stato pria
Più non sarebbe amandola: sublime
Fassi ogni cor, dacchè v'è impressa quella
Sublime donna. Io perchè l'amo, ambisco
D'esser uman, religioso e prode:
E perch' io l'amo, assai più forse il sono
Ch' esser non usan ne guerrier nè prenci
Lanciotto. E inverecondo più d'ogn' uom tu sei.
Vantarmi ardisci l'amor tuo?
Paolo. Se iniquo
Fosse il mio amor, tacer saprei, ma puro
E quanto immenso l'amor mio. Morire

Mille volte saprei pria che macchiarlo. —
Nondimen... Veggio di partir la forte
Necessità. — Per la tua donna al tuo
Fratel rinuncia... ed in eterno!

Lanciotto. Iniquo
Non è il tuo amore? E misero in eterno
Tu non mi rendi?... Oblierò ch' io m' ebbi
Un fratel caro: ma potrò dal core
Di Francesca strapparlo? E il cor di lei
Non porterai teco dovunque? Odiato
Vivrò al suo fianco. Nol dirà, pietosa.
Non mel dirà, ma ben il sento; ah! m'odia,
E tu, fellone la cagion ne sei.

Paolo. L'amo, il confesso... Ma Francesca, oh! cielo
Di lei non sospettar.

Lanciotto. Anco ingannnrmi
Vorresti? il pensier tuo scorno. Tu temi
Che un giorno in lei mi vendichi, in Francesca.
Nella tua amante: e or più desio men prende,
Che? d'immolarvi non ho dritto? Io regno
Tradito sposo ed oltraggiato prence
Son io. Di me narri che vuol la fama;
Di voi dirà: Perfidi fur.

Paolo. La fama
Dirà: Qual colpa avea, se giovinetto
Paolo a Ravenna fu mandato, ed arse

Pel più leggiadro de' terrestri spirti? —
E tu qual dritto hai su di lei? Veduto
Mai non t'avea: sol per ragion di Stato
La bramasti in isposa. Umani affetti
Non diè natura anco de' prenci ai figli?
Perchè il suo cor non indagasti pria
Di farla tua?

Lanciotto. Che ardisci? aggiungi insulto
A insulto ancor? No, più non reggo.
(mette mano alla spada)

SCENA QUINTA

Guido, Francesca e detti.

Francesca. (prima d' uscire) Padre!
Stringer l'arme li veggo.

Guido, (vuol prima trattener Francesca; quindi si frappone tra Paolo e Lanciotto)
Ferma, — Ah pace,
O esacerbati spirti fraterni!

Paolo. Più della vita mi togliesti: poco
Del mio sangue mi cal, versalo.

Francesca. Il mio
Sangue versate; io sol vi offesi.

Guido. Oh figlia!

Lanciotto. Il sacro aspetto di tuo padre, o iniqua
Per tua ventura ti difende. Statti

Fra le sue braccia: guai s' ei t' abbandona!
Oblierò che regia fu tua culla:
Peggio di schiava tratterotti. Infame
E l'amor tuo: più d' una schiava è infame
Una moglie infedel... Questa parola
Fersennato mi rende. Io tanto amarti,
Tanto adorarti, e tu spregiarmi?... Altero
Ho il cor; nol sai? tremendamente altero:
E oltraggi v' han che perdonar non posso.
Onor mel vieta... Onor? che dissi? noto
Questo nome t' è forse?

Guido. Arresta.

Lanciotto. Io intendo
Io dell' onor l' onnipossente voce.
Nè allor ch' ei parla, più alta voce intende
E vibro il ferro ovunque accenni.

Francesca. Ah padre!
Ei non m' uccide, uccidimi tu padre!

Lan. Vaneggio?... Voi raccapricciate?.. Oh Guido
Quando canute avrò le chiome anch' io,
E vivrò nel passato, e freddamente
Guarderò i vizi e le virtù mie antiche...
Anche allor rimembrando un' adorata
Sposa che mi tradia, tutta l'antica
Disperata ira sentirò nel petto,
Ed imprecando fuggirò col guardo

Verso il sepolcro onde mie angosce asconda.
Ma non verrà quel dì. Verso il sepolcro
Mi precipita l'empia oggi: del mio
Vicin sepolcro già il pensier l'allegra:
Di calpestarlo essa godrà... Seco altri,
A calpestarlo verrà forse:

Francesca. Oh cielo!
Dammi tu forza, ond'io risponda. Io sorda
Alle voci dell'onor?... Se Paolo amai
Vil non era il mio foco: Italo prence,
Cavalier prode, altro ei per me non era.
Popoli e regi lo lodavan. Tua
Sposa io non era... Ah, che favello? Giusto
E il tuo furor; dal petto mio non seppi
Scancellar mai quel primo amor! E il volli
Scancellar pur... Con quell'arcano io morta
Sarei, se Paolo or non riedea, tel giuro.

Paolo. Misera donna!

Francesca. A lui solo perdona;
Non al mio amante, al fratel tuo perdona.

Lanciatto. Per Paolo preghi? O scellerata!.. Uscirne
Di queste mura ambi credete? Insieme
Di riunirvi concertaste. Al padre
Di rapirti fors'anco ei ti promise.

Paolo. O vil pensier!

Lanciotto. Io vil?... Partirà l'empia

Si: ma più te mai non vedrà — Di guardie
Si circondi costui. Passo ei non muova
Fuor della reggia.

Paolo. Tanta ingiuria mai
Non soffrirò nel tetto mio paterno.
(vuol difendersi)

Lanciotto. Tuo signor sono. Quel ribelle brando
Cedi.

Paolo. *(oppresso dalle guardie)*
Fratel!... tu disarmarmi... Oh come
Cangiato sei?

Francesca. Pietà?... Paolo!

Paolo. Francesca!

Lanciotto. Donna...

Guido. Vieni; sottrarti al furor suo.

ATTO QUINTO

La Sala è illuminata da una Lampada.

SCENA PRIMA

Francesca e Guido.

Francesca. Deh, lo placasti?
Guido. (venendo dalle stanze di Lanciotto)
Egli mi vide, e scorse
Spaventato dal letto. — Oh cielo! è giunta,
Sclamò, quest' alba sciagurata. Io debbo
Perder Francesca ! Ogni consiglio or cangio.
Senza lei viver non poss' io — Frattanto
Lagrime amare gli piovean sul volto:
E or te nomando infuriava, or pieno
D' amor ti compiangea. Fra le mie braccia
Lungamente lo tenni, e con lui piansi,
Libero freno al suo dolor lasciando
L' acquetai poscia con soavi detti,

E il convinsi che meglio è che tu parta
Senza vederlo. Andiam.

Francesca. Padre non fia:
S'or nol riveggio, nol vedrò più mai
Rancore ei serba contro me: secura
Del suo perdono esser vogl' io.

Guido. Ti calma,
Perdonato egli t'ha; perdonar Paolo
Pur mi promise.

Francesca. Oh gioia! Ma; deh in questo
Sacro momento, non nomar, ten prego,
Colui che appieno obliar deggio.. e il bramo
Già men forte egli nel Cor mi parla,
Già mi riparla la virtù perduta,
E il pentimento è la memoria sola
Dello sposo fedel che tu mi desti,
E ch'io non seppi amar. — Parlar gli chieggo
Anco una volta. Deh, non adirarti!
Questa grazia m'ottieni. I miei rimorsi
Per la passata ingratitudin tutti
Mostrar gli vo': prostrarmi a' piedi suoi:
Di non sprezzarmi scongiurarlo. Vanne;
Digli che s'io non lo riveggo, hai parmi
Del perdono del ciel chiusa ogni speme.

Guido. A forza il vuoi? Qui il condurrò.

SCENA SECONDA

Francesca. — Per sempre
Dunque ti lascio; o Rimini diletta.
Addio città fatale! Addio, voi mura
Infelici, ma care! Amata culla
Di... quei prenci... Che dico! — Eterno Iddio,
Per questa causa ultima prece io t' offro;
Bench'io sia rea, non chiuder, no, l'orecchio,
Nulla chieggo per me: per que' fratelli
Prego: tua destra onnipossente posi
Sul capo lor... Chi veggio?

SCENA TERZA

Francesca e Paolo.

Paolo. (Prorompendo forsennato con una spada alla mano)
Oh sovrumana
Gioia! Vederla ancor m'è dato. — Ah, ferma!
Se tu fuggi, io ti inseguo.
Francesca. Audace! hai lassa!
E come in armi?
Paolo. Sgombro ho le mie guardie
Coll' oro.
Francesca. Oh ciel! nuovi delitti...
Paolo. Io vengo

I delitti a impedir. Paga non fora
Contro me, crepi, la gelosa rabbia
Del fratel mio: te immolar pensa. Orrendo
Spavento è quel ch'ora qui tragge... Al sonno
Chiusi dianzi le ciglia; ed ho qual truce
Visione m'assale! immersa io vidi
Te nel tuo sangue moribondo: a terra
Mi gettai per soccorrerti... il mio nome
Proferivi, e spiravi. Ahi disperato
Delirio! invano mi svegliava, il fero
Sogno mi stà dinanzi agli occhi. Mira:
Sudor di morte da mie chiome gronda
Al rammentarlo.

Francesca. Calmati!

Paolo. Furente
M'alzai, corruppi i vili sgherri: un brando
Strinsi... Ahi, temea di più non rivederti!
Qui ti ritrovo: oh me felice!... Imponi:
Come del cor, del braccio mia reina
Tu sei: morir per te desio.

Francesca. Rientra,
O insano, in te. Quell'uom che oltraggi a noi
Già perdonava. Fuggimi. Che speri?

Paolo. Se te col padre tuo salva non veggio
Fuor di queste pareti, abbandonarti
Non posso. Infausto, orribil presagio

Pe'giorni tuoi m'affanno. — Ah, tu non m'ami
Tu rassegnata....

Francesca. Esserlo è d'uopo.

Paolo Or dimmi;
Quando, ove mai ci rivedrem?

Francesca. Se in terra
Fine avrà... l'empio nostro amor...

Paolo. Non mai?
Dunque non mai ci rivedrem? — Francesca
Su questo cor poni la man. Talora
Tu questa mano ti porrai sul core
E de'palpiti miei ricorderatti:
Feroci sono: pochi fien!

Francesca. Oh amore!

Paolo. Adorata t'avrei, non fora un giorno
Passato mai, ch'io non cercato avessi
Di farti ognora più e più felice...
M'avresti reso (oh incantatrice idea!)
Padre di prole a te simile: avrei
A'miei figli insegnato ad onorarti
Dopo Dio prima, e come io t'amo amarti!

Francesca. Il solo udir questi tuoi detti è colpa.

Paolo. Nè mia giammai!...

Francesca Che parli? Eternamente
Quant'io deggio al mio sposo e a'generosi
Suoi sacrifici sentirò. Solenne

Protesta or odi: — Se l'ingiusto fato
Lui seppellisse pria di me, perpetue
Conserverò le vedovili bende:
Nè coll'amarti mai, fuorchè in silenzio,
Offenderò la sua santa memoria.

Paolo. Mal m'intendesti; augurj empi non formo;
Viva e m'uccida il fratel mio. Ma lungi
Dall'ira sua tu pur Francesca, ah, vivi
Vivi, e in silenzio amami, sì... Ne' mesti
Tuoi sogni spesso mi vedrai. Beata
Ombra di e notte al fianco tuo starommi
Adorandoti ognor.

Francesca. Paolo!...

Paolo. Tiranni
Gli uomini e il cielo fur con noi.

Francesca. T'acqueta
Misera me! Non ci perdiamo... Ah, padre.
(chiamandolo)

Paolo. Più non ha dritti alla sua prole un padre
Che a sue voglie tiranniche l'immola.
Chi de' tuoi giovanili anni sepolto.
Ha il fior nel pianto? Chi questa tremenda
Febbre in te mosse onde tutta ardi? All'orlo
Chi della tomba ti piangeva?... il padre!

Francesca. Empio che dici!... Odo fragor.

Paolo. Niun' uomo
Potrà strapparti da mie braccia.

SCENA QUARTA

Guido, Lanciotto e detti.

Lanciotto. Oh vista!
Paolo?... Tradito da mie guardie sono...
Oh rabbia! e ad esser testimon di tanta
Infamia, o Guido, mi chiamasti? Ad arte
Ella a me ti mandò. Fuggire o farsi
Ribelli a me volean: muoiano entrambi
(snuda il ferro e combatte contro Paolo)
Francesca. Oh rio sospetto!
Guido. Scellerata figlia,
A maledirti mi costringi
Paolo. Tutti
O Francesca t' abborrono; me solo
Difensor hai.
Francesca. Placatevi, o fratelli:
Fra i vostri ferri io mi porrò. La rea
Son io...
Lanciotto. Mori! *(la trafigge)*
Guido. Me misero!
Lanciotto. E tu, vile,
Difenditi.
Paolo. *(Getta a terra la spada si lascia ferire)*

Trafiggimi.

Guido. Che festi?

Lanciotto. Oh ciel! qual sangue!

Paolo. Deh... Francesca

Francesca Ah, Padre!..

Padre... da te fui maledetta.

Guido. Figlia

Ti perdono!

Paolo. Francesca... ah!... mi perdona...

Io la cagion son di tua morte.

Francesca. (morendo) Eterno...

Martir... sotterra... oimè... ci aspetta!...

Paolo. Eterno

Fia il nostro amore.. Ella è spirata.. io muoro.

Lan. Ella è spirata — O Paolo.. Ah questo ferro

Tu mi donasti! in me si torca.

Guido. Ferma,

Già è tuo quel sangue; e basta, onde tra poco

Inoridisca al suo ritorno il sole.

FINE DELLA FRANCESCA DA RIMINI.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

In questa Tipografia

Trovasi vendibile un assortimento di Tragedie, Drammi e Commedie con Stenterello, dei più rinomati Autori, come pure una variata collezione di Libri utili e dilettevoli.

Digitized by Google

Digitized by Google

Google

Digitized by Google